

L'ITALIA SPENSIERATA di Francesco

Piccolo va al cinema in massa il 26 dicembre, in vacanza compra i preservativi anche se non li usa e segue show in tv che gli autori stessi non guarderebbero mai

di **Domenico Cacopardo**

Scrittore e autore di importanti sceneggiature, Francesco Piccolo, pubblicando queste stimolanti riflessioni sul suo mondo, ci dà utili chiavi interpretative: il tempo presente nel quale l'apparire consolida la sua prevalenza sull'essere, la parola predomina sul concetto, l'estetica sulla poetica. Ecco come. *McEwan... la distanza spirituale tra me e lui in carne e ossa mi appariva incolmabile... due mondi diversi, distinti, che non potevano comunicare... era per me un extraterrestre; ero sicuro che non lo avrei mai visto in vita mia. Poi sono venuto a Roma... ho letto sul giornale che McEwan avrebbe parlato... sono andato lì due ore prima... Poi... ha cominciato a venire a Roma... qualche volta ogni anno... ascoltavo i suoi interventi... in religioso silenzio... una volta ho sentito la mia voce dire: «E che palle,*

C'è da ridere e piangere a guardare gli italiani

sto McEwan!» Ero scandalizzato da me stesso... E, a proposito di Roma e della Notte bianca: *...ho sognato... vivevo in una Roma diversa, guidata da un sindaco incazzato e un po' fascista che quando sentiva la parola cultura scoppiava a ridere e sputava per terra con trasporto simbolico... quel sindaco fascista non l'avevo votato, ma avevo votato il suo avversario: colto intelligente e con tante meravigliose idee. Ma, grazie a Dio, avevamo perso.*

Queste due citazioni della parte finale del libro di Piccolo, ci aiutano a definire, mediante il paradosso, i suoi contenuti essenziali. Gli episodi si susseguono, iniziando con la presenza tra il pubblico romano di un varietà televisivo che va in onda da Milano: il rito dell'ammissione, compiuto da burberi e compresi guardaporta; la performance di Mara Venier; il ruolo del responsabile degli applausi; il dubbio permanente su ciò che accade in trasmissione (vero o falso?); la dichiarazione di Barbara Palombelli *la reality è come la tragedia greca (quando le cose si mettono male, quando si difende quel che può sembrare, può essere o è una cazzata, allora si alza sempre il tiro e si dice: è come la tragedia greca. E funziona. Funziona tantissimo, funziona sempre).* E la conclusione, condivisibile: gli autori della trasmissione di varietà televisivo, se stessero a casa si guarderebbero bene dal seguire una simile boiata. L'altra finestra sul cortile di Piccolo concerne l'esodo settimanale;

L'Italia spensierata
Francesco Piccolo
pagine 182
euro 9,00
Contromano Laterza

l'incredibile quantità di merce esposta dei punti di ristoro in autostrada (compresi i preservativi che vengono messi in mostra contandoli sul passante: *E, vabbè, ora compra anche i preservativi, siamo in vacanza!*), con il medesimo ragionamento che si fa per la liquirizia e i cantuccini, per l'album da disegno e il giornalino per *teenagers*; i bagni degli autogrill sono sempre sufficienti per tutti... abbastanza enormi e anche se si va a pisciare tutti insieme c'è sempre almeno un posto nella fila... un bagno libero e un lavabo libero; l'istituzionalizzazione della mancia, che è un rito obbligatorio soprattutto per coloro che sono costretti a usare le toilettes.

Francesco Piccolo, che con questo libro fa venire in mente il leopoldiano *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, non è un umorista, né uno di quegli scrittori leggeri che lievemente, senza fare male ad alcuno, vi intrattengono su un qualsiasi fenomeno nazionale. È un solido e mordace osservatore della realtà contemporanea, che descrive con ironia e buon gusto: la sua ricostruzione, tutt'altro che paradossale, ci permette di valutare spietatamente come in effetti il fittizio abbia prevalso e come agli sfortunati, agli oppressi sia accordato il diritto di esistere, ma non quello di apparire e partecipare. La società dei belli e dei ricchi, la società dei berluscones è diventata rappresentativa, improntando a sé comportamenti e stili dei tanti: giovani, di mezza età e vecchi, a destra, al centro e a sinistra. Dio ce ne scampi e liberi. Al più presto.

<http://www.cacopardo.it/>

ESORDI «Tempo» di Alessandro Scotti
Cronaca minuta di una malattia inesorabile

Questo di Alessandro Scotti, con il suo primo romanzo, *Tempo*, è uno degli esordi più interessanti, tra le tante new entry che ogni giorno affollano gli scaffali delle librerie. Ciò che colpisce è, prima di tutto, il coraggio di scegliere un tema scomodo, quello della malattia, della morte, del dolore, che piace poco al *mainstream*, ancor di più se, come in questo caso, esso sfugge a ogni ostentata spettacolarità, ma si fa, anzi, cronaca minuta quotidiana. La scoperta della malattia, l'Aids, con tutto quello che le consegue si intreccia, avvelenandola di sofferenza e scorcamento, alla storia d'amore del protagonista, che, pa-

radossalmente, si fa più intima, completa, decisiva, man mano che la malattia di lei avanza, senza che mai però, il dettato del narratore scada nell'abusato binomio amore/morte, restandone anzi sempre al di qua, grazie a uno sguardo sulle cose che è volutamente «stretto», fortemente focalizzato sull'attimo, un'osservazione che, più che con i sentimentalismi, decide di avere a che fare con gocce, distillati di sentimenti, con frame essenziali di sensazioni e «materie» relazionali. Ma, al di là delle scelte di trama, *Tempo* ha una sua spiccata personalità formale e stilistica scabra ed affatto invitante nei confronti del lettore distratto che vuole solo fare indigestione di storie toccanti. La sua è una prosa singhiozzante, fatta di periodi brevi e secchi, che si susseguono incalzanti come schiocchi. La paratassi sembra quasi mimare, con il suo continuo «stop and go», il ticchettio regolare e scandito dell'orologio che segna impietosamente il tempo che passa. O, al contrario, pare il risultato del tentativo disperato di arrestarlo, sezionandolo in istanti separati, frantumandolo in briciole di sintassi, in monconi d'emozioni, in schegge di vita, virtualmente immobili, pur se tragolite, infine, dal flusso della cronologia incessante del reale. Ciò che ne viene fuori è una strana specie di «referto», un elenco di istanti, come in un crudele videoclip, un alternarsi di buio e di luce che si presenta aleatoriamente, ma che è il solo, proprio grazie al suo pendolante andare e tornare (dalle scelte, al destino e di nuovo alle scelte), ad essere capace di garantire le condizioni minime di sopravvivenza di chi sopravvive: la speranza che nessuna storia mai si concluda, se non per disperdersi, fondersi e continuare in un'altra, nuova e imprevedibile. **Lello Voce**

Tempo
Alessandro Scotti
pagine 186
euro 10,00
TEA - Neon!

LA CLASSIFICA

- 1 Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- 2 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 3 Rivergination**
Luciana Littizzetto
Mondadori
- 4 Inchiesta su Gesù**
Corrado Augias Mauro Pesce
Mondadori
ex aequo
- 4 Hannibal Lecter. Le origini del male**
Thomas Harris
Mondadori
- 5 Le ali della sfinge**
Andrea Camilleri
Sellerio
ex aequo
- 5 Stagioni**
Mario Rigoni Stern
Einaudi

Colpi d'ala
Lisa Ginzburg
pagine 109
euro 10,00
Feltrinelli

STRIPBOOK

di **Marco Petrella**



QUINDICIRIGHE

NEGLI APPARTAMENTI DI SIGNORIN

Giuseppe Signorin, vicentino (ma milanese d'adozione), nato nel 1982, dopo alcune esperienze nel campo della videoarte, esce con un romanzo che però risente, nella forma e nella struttura, della sua provenienza espressiva. *Appartamenti* (pubblicato da Arcipelago: www.arcipelagoedizioni.com) è una storia che ha per protagonista un uomo il quale trasgredisce le regole della società (ladro, drogato, alcolizzato...), le cui vicende vengono seguite, attraverso uno schema quadripartito, tra gli interni claustrofobici della casa dove abita e uno spazio metropolitano restituito in maniera originale. Come assai originali sono le soluzioni stilistiche adottate da Signorin, capace di sorprendere (e, a tratti, di sconcertare) il lettore attraverso i salti sintattici, gli spazi bianchi o anche intere porzioni di testo rese illeggibili da alcune pesanti righe nere. «Un testo» per usare le parole di Paolo Giovannetti nella postfazione «che si concede ma anche si nega», consentendo a chi legge l'esperienza, che può essere istruttiva, «del confine e della discontinuità». **r. cam.**

Appartamenti
Giuseppe Signorin
pp. 110, euro 10,00
Arcipelago Edizioni

L'ESORDIO IN VERSI DI DE SANTIS

Esordio in poesia per Alessandro De Santis, romano, classe 1976, dopo la pubblicazione di alcuni componimenti in riviste e sillogi collettive che l'avevano fatto conoscere agli esperti. I versi del volume *Il cielo interrato* (stampato da Joker di Novi Ligure: www.edizionijoker.com) sono scarni, essenziali; poco viene concesso alla retorica dell'effetto sperimentale. Anzi, la loro cifra peculiare sta proprio nella capacità di «levare», per affermare la parola nella sua necessità. Una necessità sostenuta da un'urgenza emotiva solo un po' dissimulata all'interno di un linguaggio che, come scrive Cesare Oddera in una breve nota di presentazione, «abbraccia una lenta processione d'immagini nude, forti della loro semplicità inventiva». Ad alcune espressioni che possono apparire talora un po' convenzionali («Il sole ha chinato il capo su di un cuscino di nuvola / mentre onde di bronzo si tengono per mano»), fa da contraltare, in altre più felici occasioni, una vena di lieve ironia: «S'aprono varchi tra le fronde / La notte è altrove / Domani, trasloco anch'io». **r. cam.**

Il cielo interrato
Alessandro De Santis
pp. 80, euro 10,50
Joker

RACCONTARE LA CITTÀ

Vedi Napoli e poi vivi

ROBERTO GARNERO

Ci sono molti modi per raccontare una città da parte di uno scrittore: con un romanzo, con un reportage, con un libro di memorie, con un saggio. In *Napoli sul mare luccica* Antonella Cilento ha provato a narrare la sua città incrociando queste diverse modalità. E dando

origine a un'opera originale nell'offrire uno sguardo su un luogo della cui antica nobiltà la cronaca talora purtroppo non sembra essere all'altezza. Antonella Cilento è una giovane ma già affermata scrittrice che vive il suo lavoro narrativo nei termini di una profonda militanza: come autrice di romanzi, ma anche come giornalista e come animatrice di corsi di scrittura creativa. Dunque è la persona più adatta per accompagnare chi legge alla scoperta della Napoli del passato come pure di quella odierna. L'idea da cui parte il percorso di questo suo libro può essere ben sintetizzata da un breve passo delle *Città invisibili* di Italo Calvino: «L'inferno dei viventi non è quello che sarà; se ce n'è

uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Questa - ci sembra - è la strada scelta da Antonella Cilento nella militanza quotidiana di cui dicevamo e anche in questo libro su Napoli. Dove si trova un racconto della città così com'è, in cui il presente si intreccia alle memorie dell'infanzia, per parlare dei monumenti celebri in tutto il

mondo ma anche della piaga dell'abusivismo edilizio, delle antichità più vetuste e dei segni della modernità, dell'immigrazione che per alcuni avrebbe impoverito la città (o, invece, l'ha arricchita: dipende sempre dai punti di vista), delle sue acque - «fiumi, rivoli, rigagnoli, fogne, antichi umidori», oltre, ovviamente, al mare che la bagna -, della letteratura che ce l'ha descritta (da Boccaccio a Leopardi alla Ortese). Spesso sulla descrizione si stagliano immagini di grande efficacia, capaci di svelare il segreto di una città che, nonostante i luoghi comuni, non è così facile da conoscere e capire: «Napoli è una città in cui si abbatte poco, quasi niente, e

tutto cresce sulle ricrescite precedenti. È immortale, indipendentemente dalle troppe malattie accumulate in anni e secoli. Come ci apparirebbe un corpo umano se a dispetto di mille malattie e dello scorrere del tempo restasse ancora in vita? Una forma irrinconoscibile, un mostro, un essere mitologico. E si può vivere, a dispetto della sua inaccettabile esistenza, dentro un essere mitologico sopravvissuto alla morte dei suoi simili?». Facciamoci anche noi una domanda: come poteva apparire Napoli all'inizio del Novecento? E come sarebbe apparsa a una poeta straniera che a un certo punto avesse deciso di stabilirsi di fronte alla città, cioè nell'isola di Capri? In questo caso la

risposta ce l'abbiamo pronta, perché il poeta in questione è Rainer Maria Rilke, il quale, dopo un breve soggiorno a Napoli, il 4 dicembre 1906, giorno del suo trentunesimo compleanno, prende alloggio nell'isola dei tre faraglioni. Dopo Berlino e Parigi è stanco delle grandi città con i loro obblighi mondani. A Capri spera di trovare un po' di pace, un po' di tranquillità. Ed effettivamente la sua speranza non andrà delusa. È, per l'autore, un rientrare in se stesso, un ritrovare la propria essenza intima: «Come se, uno tra cento, il mio cuore / che era ingombro, rinvenissi vivo, / e di nuovo lo prendessi tra le mani, / il mio cuore, trovandolo tra cento». Leggiamo questi versi (appartenti a una poesia

intitolata *Improvvisazioni dell'inverno caprese*) nel volume *Vento e destino*, che, curato da Claudio Groff ed Elisabetta Potthoff, contiene poesie, prose e appunti su Capri e Napoli. Ma le immagini di Rilke cambieranno una volta che giungerà nell'isola la moglie scultrice: forse proprio sulla spinta degli interessi di lei, dalle meditazioni esistenziali e religiose il poeta passerà a descrivere la plasticità e i colori di questo vivace angolo di Mediterraneo. **Napoli sul mare luccica**
Antonella Cilento
pp. 150, euro 9,00
Laterza
Vento e destino
Rainer Maria Rilke
pp. 96, euro 12,50
L'ancora del Mediterraneo